

IL PONTE

Rivista di politica economia e cultura fondata da Piero Calamandrei

Anno LX n. 4



aprile 2004

FUORI QUOTA

La ricerca della Moratti (Paolo Sylos Labini), 3 - Cultura da chewingum (Mino Vianello), 5 - Mestizia e mea culpa (Antonio Santoni Rugiu), 7 - La famiglia autopoietica (Antonio Santoni Rugiu), 10 - Socialismo tradito e lettera di Alessandro Galante Garrone (Alessandro Roveri), 11 - Proposta di modifica per la Costituzione per l'Europa (Alessandro Roveri), 14 - Norberto Bobbio e i Comitati per la difesa della Costituzione (Roberto Passini), 17 - Il treno della memoria (Ernesto Ricci), 18 - George W. Bush (Donald Moerdijk), 19 - Fininvest e funzioni giudiziarie (Vincenzo Accattatis), 22 - Storie comuni in tempi straordinari (Stefano Sacconi), 23

AGENDA POLITICA

- 26 LUCIANO BARCA, *No al terrorismo e no alla guerra, il messaggio della Spagna all'Europa*
- 30 ANNA MARIA MEDICI, *Il muro di Sharon e altre vergogne*
- 38 VINCENZO ACCATTATIS, *L'Impero americano*
- 43 FRANK ADLER, *Perché Le Pen non se ne andrà*
- 60 PETER WEBER, *Ambizione e leggerezza. La politica estera di Berlusconi*
- 66 GIANCARLO SCARPARI, *Castelli in Italia*
- 82 VINCENZO LAVENIA, *Cronache al nero. L'Italia di Guido Crainz*

AGENDA ECONOMICA

- 91 GIOVANNI CANNELLA, *Se tredici ore vi sembrano poche*
96 ANTONIO SODA, *La rappresentanza del mondo del lavoro e i tentativi di revisione*
103 ANTONIO NICITA, *Parmalat: i geni italiani di una truffa globale*

MEMORIA COME DOMANI

- 107 GIUSEPPE AVOLIO, *Lelio Basso, una vita per il socialismo*
116 PAOLO SYLOS LABINI, *Luigi Einaudi e la grande depressione*
120 PHILIP COOKE, *La Resistenza continua: un movimento sociale degli anni settanta*

QUESTO E ALTRO

- 136 CHRISTIAN UVA, *Sempre più cybercinema*
145 ITALO MOSCATI, *Cinquant'anni di tv ed è già declino*
148 ERNASTINA PELLEGRINI, *La narrativa di Marisa Madieri nella lettura di un musicologo*
155 ANTONIO CASTRONUOVO, *Grazie a maman, Apollinaire*

L'IMPERO AMERICANO

Su questa rivista ho già trattato dell'imperialismo americano¹. Riprendo il discorso notando che per molti anni la sinistra italiana aveva smesso di parlare di imperialismo, come se non esistesse più; come se fosse stato superato dalla caduta del muro di Berlino; come se si trattasse di un'invenzione del cattivo Lenin; ma l'analisi di Lenin – va notato – aveva dietro di sé quella di John A. Hobson e di altri che avevano già trattato approfonditamente dell'argomento. Dell'imperialismo, ci ricorda Eric Hobsbawm, si è parlato a partire dalla seconda metà del diciannovesimo secolo². Hobson aveva quindi dietro di sé una lunga elaborazione e Lenin un'elaborazione ancora più lunga. Imperialismo fase suprema del capitalismo? È discutibile. Meno discutibile l'asserzione secondo cui fascismo e nazismo rappresentano la fase suprema di un certo tipo di capitalismo feudale italiano e tedesco. Di questo, a mio avviso, occorre continuare a discutere.

L'imperialismo non ha una sua "fase suprema", evolve e, come ci ricorda Hobsbawm³, assume varie vesti. Nelle colonie, ha scritto Hobson, la Gran Bretagna governa con metodi antitetici a quelli della madre patria⁴. A mio avviso siamo in presenza di un rilievo cruciale. Quando si parla di un paese imperialista, occorre sempre distinguere fra "democrazia in casa" (quali che ne siano i limiti) e i sistemi di governo adottati dalla potenza imperiale nei paesi dominati, colonizzati, in protettorato. La democrazia in casa dei paesi "democratici" per nulla presuppone la democrazia nei paesi "sotto protezione", anche se i paesi imperialisti si affannano a sostenere il contrario, affermando di voler esportare nei paesi colonizzati la loro civiltà. La democrazia è esportabile con le armi? È esportabile nei paesi ricchi di petrolio? Il riferimento alla guerra degli Stati Uniti e della Gran Bretagna all'Iraq è evidente.

¹ Cfr. V. Accattatis, *Populismo e progressismo: alle origini*, «Il Ponte», n. 5, maggio 1998.

² Cfr. E. J. Hobsbawm, *The Age of Empire*, London, Abacus Book, 1995, p. 60 ss.

³ Cfr. E. J. Hobsbawm, *Où va l'Empire américain?*, «Le Monde diplomatique», giugno 2003.

⁴ Cfr. J. A. Hobson, *Imperialism. A Study*, London-Boston-Sydney-Wellington, Unwin Hyman, 1988 (prima ed. 1902).

In Italia, dopo la Liberazione, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti per nulla hanno favorito lo sviluppo democratico, reclamato dagli uomini della Resistenza. Con la loro logica imperiale, hanno favorito l'affermazione del "principio di continuità" della tradizione monarchica e fascista; hanno appoggiato le forze politiche di centro e di destra, forze dominabili, corruttibili, ricattabili; hanno utilizzato ampiamente i vecchi fascisti riciclandoli⁵. Più precisamente, l'imperialista Winston Churchill, erede della tradizione criticata da Hobson, oggi molto esaltato in Gran Bretagna, al referendum istituzionale italiano appoggiava la soluzione monarchica⁶. Oggi gioirebbe nel vedere che i Savoia sono rientrati in Italia.

Nelle colonie gli Usa hanno quasi sempre favorito i sistemi dittatoriali o semidittatoriali subalterni, come Noam Chomsky non si stanca di ripetere⁷. La politica imperiale corrompe le istituzioni della madre patria. È una «nemesi dell'imperialismo che le arti e i mestieri della tirannia, acquisite e esercitate nel nostro impero illiberale – scrive Hobson –, siano poi rivolte contro le nostre libertà in patria». La presidenza imperiale americana è cresciuta di pari passo con l'espandersi del potere imperiale all'estero, con le «operazioni segrete», in Nicaragua e altrove⁸. Essa deve essere oggetto di rinnovata analisi. Il punto di partenza dell'analisi ovviamente non può che essere l'opera di Arthur M. Schlesinger⁹ per mettere in luce l'opera di tolleranza, se non di incoraggiamento, del Congresso degli Stati Uniti e della Corte suprema. Occorre analizzare accuratamente la *rule of law* americana in rapporto al sorgere e all'affermarsi negli Stati Uniti del principio imperiale del *double standard* (dei «due pesi e due misure»).

Il sistema dei due pesi e delle due misure

Nel suo saggio sul "nuovo umanesimo militare" (guerra "umanitaria" nel Kosovo), Chomsky ha trattato della legge imperialistica dei due

⁵ Cfr. N. Chomsky, *Turning the Tide*, Boston (Ma), South End Press, 1985, p. 194 ss.

⁶ Cfr. P. Ginsborg, *A History of Contemporary Italy*, London, Penguin Books, 1990, p. 39 ss.

⁷ Cfr. N. Chomsky, *Necessary illusions*, Boston (Ma), South End Press, 1989; *The New Military Humanism*, Monroe, Common Courage Press, 1999; *Hegemony or Survival: America's Quest for Global Dominance. The American Empire Project*, Hardcover, Metropolitan Books, 2003.

⁸ Cfr. N. Chomsky, *Necessary illusions* cit., p. 56 ss. e p. 82 ss.; *The New Military Humanism* cit., p. 98 ss. Per una più ampia analisi delle operazioni segrete cfr. H. Zinn, *A people's History of the United States*, New York, Harper Perennial, 1995, pp. 574 ss.

⁹ Cfr. A. M. Schlesinger, *La présidence impériale*, Paris, Puf, 1976.

pesi e delle due misure di cui parla Hobson¹⁰. Chi effettivamente crede nei diritti dell'uomo non può accettare questo principio¹¹ perché i diritti dell'uomo sono universali o non sono. Gli Stati che bombardano un paese terzo, con il quale non sono in guerra, per portargli la civiltà, e in questo richiamano i diritti dell'uomo, ovviamente li distruggono. Così gli Stati Uniti, già condannati dalla Corte mondiale dell'Aia – ci ricorda Chomsky – sistematicamente manipolano il diritto e non portano la civiltà; sistematicamente violano la *rule of law* internazionale nel loro interesse. Sono oggi i distruttori del diritto internazionale.

Qualche tempo fa oltre cento intellettuali americani hanno scritto una lettera aperta «ai loro amici europei». Fra le firme, quelle di Paul M. Sweezy e di Howard Zinn: «Dopo gli attacchi suicidi dell'11 settembre contro il World Trade Center e il Pentagono – diceva la lettera – il presidente Bush ha dichiarato guerra al terrorismo; una guerra che non ha alcun limite visibile, né nello spazio, né nel tempo, né nella sua ampiezza devastatrice. Nessuno può dire quale paese potrà essere sospettato di ospitare terroristi o persone accusate di far parte dell'asse del Male. L'eliminazione del Male in effetti è un progetto interminabile».

Gli Stati Uniti credono di essere detentori di un'autorità morale intoccabile quanto la loro potenza militare (sintetizzo la lettera) ma possiedono detta autorità morale? Su quali basi poggia, su quale coerenza? Il diritto internazionale non tollera il criterio dei due pesi e delle due misure che è il contrario del diritto. È il non diritto. È l'arbitrio del più forte.

Gli intellettuali americani hanno richiamato la responsabilità degli intellettuali europei. «Noi, cittadini degli Stati Uniti, abbiamo una responsabilità tutta particolare per opporci a questa folle corsa alla guerra, ma anche voi europei avete una responsabilità particolare. La maggior parte dei vostri paesi è militarmente alleata degli Stati Uniti nella Nato. I vostri paesi sono implicati nelle avventure militari americane. Anche il vostro avvenire è in pericolo. Molte persone bene informate sono coscienti dei pericoli che la politica di Bush vi fa correre, ma pochi osano parlare apertamente e con franchezza. Temono di essere etichettati "antiamericani" – così come lo sono i cittadini americani che si oppongono alle politiche belliciste e le cui proteste sono sommerse in America nel mare di sciovinismo che domina i media. Una critica europea sana e franca della politica bellicista dell'amministrazione americana non può che rafforzare la voce degli americani che si oppongono a questa politica».

¹⁰ Cfr. N. Chomsky, *The New Military Humanism* cit.

¹¹ Riprendo qui e sviluppo l'analisi fatta nell'articolo *Democrazia. Due pesi e due misure*, «Liberazione», 7.5.2002.

Il sofisma fondamentale di coloro che fanno l'apologia della guerra consiste nel confondere i valori americani «con gli effetti del potere economico e soprattutto militare americano all'estero» e cioè con l'imperialismo americano. Le guerre di Bush non hanno lo scopo di difendere i valori americani, ma di espandere l'imperialismo americano nel mondo, mantenendo gli Stati europei in condizione di subalternità¹².

La dottrina della guerra preventiva

L'imperialismo Usa non è stabile, evolve. Intervistato da V. K. Ramachandran per «Frontline India» nell'aprile del 2003, Noam Chomsky ha risposto: in parte l'aggressione all'Iraq è la continuazione della politica imperialista Usa, ma, per larga parte (*significantly*), rappresenta una nuova fase. L'Iraq è stato aggredito perché è visto come un obiettivo agevole, come uno Stato privo di difese. Dopo l'Iraq gli Usa si daranno obiettivi più difficili. L'Iran può essere un altro possibile obiettivo. «Un nuovo ordine internazionale è in via di costruzione». Il nuovo principio, imposto dagli Stati Uniti in modo unilaterale (*established only by the United States*) è precisamente quello della «guerra preventiva». Se l'India invade il Pakistan per combattere il terrorismo, questo, per Bush, non è guerra preventiva lecita, ma se gli Usa invadono l'Iraq in cerca di armi di distruzione di massa che non si trovano, questa è guerra preventiva lecita, sol perché dichiarata dagli Usa. In sintesi, guerra preventiva lecita è solo quella decisa e dichiarata dagli Usa. È precisamente questo l'ordine internazionale di tipo nuovo che Bush vuole.

Gli Usa intendono governare il mondo con la forza (*the U. S. will rule the world by force*). La guerra all'Iraq è solo l'inizio. Che farà l'Unione europea? La dottrina della guerra preventiva, ci ricorda Chomsky, ha i suoi precedenti. Nel 1963, per giustificare l'attacco degli Usa a Cuba, Dean Acheson, consigliere dell'amministrazione Kennedy, all'«American Society of International Law» ha detto che nessun problema giuridico si pone quando gli Stati Uniti rispondono a una sfida rivolta al loro potere, al loro prestigio, alla loro autorità. Un chiaro precedente questo, con la differenza che Acheson parlava da privato, mentre, nel settembre dello scorso anno (la dottrina della guerra preventiva è stata enunciata nel «National Strategy Report» del settembre 2003), Bush ha parlato da presidente degli Stati Uniti.

In conclusione, la dottrina della guerra preventiva e la guerra all'Iraq sono un fatto nuovo, sono due rilevanti passi in avanti nella logica imperialistica americana.

¹² Per un'ampia analisi cfr. *Not In Our Name*, «The Guardian». 14.6.2002.

Nel gennaio di quest'anno John W. Dean, *columnist* del «Find Law», ex consigliere del presidente, ha scritto un articolo, *The U.S. Supreme Court and The Imperial Presidency: How President Bush Is Testing the Limits of His Presidential Powers*¹³, secondo cui la presidenza Bush va oltre gli standards delle presidenze imperiali Usa (*beyond anything in the annals of the modern American presidency*). Questa, forse, è la presidenza piú imperiale degli Stati Uniti (*This may be the most imperial Presidency our history*).

Dunque le guerre infinite di Bush non hanno lo scopo di difendere i valori americani ma di espandere l'imperialismo americano nel mondo, mantenendo anche gli Stati europei in condizione di subalternità.

VINCENZO ACCATTATIS

¹³ Cfr. J. W. Dean, *The U. S. Supreme Court and The Imperial Presidency: How President Bush Is Testing the Limits of His Presidential Powers*, FindLaw.com, 16.1.2004.